

Armi e droga nella valle del Belice

Una donna era il capo: 14 in cella

CASTELVETRANO. La droga, nella Valle del Belice, scorreva come un fiume in piena. A gestire il traffico, con un business da capogiro, era una agguerrita banda divenuta il punto di riferimento dei tossicodipendenti provenienti da ogni parte della provincia di Trapani, ma anche dall'Agrigentino. La «roccaforte dell'eroina e della cocaina» era il popoloso quartiere «Belvedere», una delle zone più a rischio di Castelvetro con un'elevata presenza di pregiudicati che sbarcano il lunario vivendo di espedienti non sempre leciti. In 14 sono stati arrestati nell'operazione antidroga denominata «Black-out» in esecuzione di altrettante ordinanze di custodia cautelare emesse dal Gip di Palermo su richiesta della Dda che ha coordinato le indagini di concerto con la Procura di Marsala. Sono tutti residenti a Castelvetro. In manette sono finite anche due donne. Una era a capo dell'organizzazione smantellata dai militari dell'Arma. Il suo cognome fa paura anche se nessun vincolo di parentela la lega alla primula rossa di Cosa nostra trapanese Francesco Messina Denaro.

Anna Messina Denaro di 35 anni era riuscita a mettere su, secondo quanto sostengono gli inquirenti, una attività di spaccio che ogni mese fruttava al sodalizio un guadagno di 5 mila euro. «Oltre a tenere i contatti con i fornitori - ha detto il procuratore aggiunto della Dda, Roberto Scarpinato - si occupava anche dell'acquisto di armi. Faceva da contabile e programmava le uscite». Armi per difendere il monopolio dello spaccio, pronte ad essere utilizzate contro bande rivali.

L'«arsenale», secondo quanto emerso dalle risultanze investigative, veniva custodito nel suo ovile da Antonino Italiano di 35 anni, pastore, anche lui arrestato nella retata.

Un ruolo di rilievo in seno all'organizzazione veniva svolto da un'altra donna: Luigia Gioè di 33 anni, di origine palermitana. Era lei, dicono i carabinieri, ad accompagnare Anna Messina Denaro a Palermo per approvvigionarsi di droga.

Della banda facevano parte anche i fratelli di Anna Messina Denaro: Giuseppe e Nicola rispettivamente di 40 e 41 anni, entrambi sorvegliati di pubblica sicurezza. Il loro compito sarebbe stato quello di definire le strategie per aumentare i proventi.

A rifornire di stupefacenti, l'associazione sarebbe stato il palermitano ventenne Alessandro Lucido, in atto detenuto al Malaspina per reati specifici. Ma la cocaina e l'eroina venivano acquistate anche direttamente a Castelvetro. Il fornitore locale sarebbe stato Giovanni Favara di 22 anni.

Una volta confezionate le dosi venivano immesse in commercio. Allo spaccio avrebbero provveduto Valentino Giuseppe Noto di 25 anni, Maurizio Mistretta di 23 anni, Giovanni Di Maio di 36 anni, Antonino Randazzo di 48 anni. Tra gli affari c'era anche la vendita di hashish e marijuana. La cosca avrebbe avviato, nelle campagne castelvetranesi, una piantagione di canapa indiana affidandone la gestione ad Aurelio Italiano di 35 anni (fratello di Antonino Italiano) e a Giuseppe Italiano anche lui di 35 anni (nipote del pastore). Tra i destinatari delle ordinanze di custodia cautelare in carcere figura anche Giovanni Tummarello di 26 anni. Il suo compito sarebbe stato quello di modificare le armi di cui disponeva il sodalizio.

